

L'economia migliora, crescono le aspettative su prezzi e consumi

Davide Colombo

ROMA

Nei primi novanta giorni dell'anno tra le imprese italiane è migliorato il giudizio complessivo sulla situazione economica generale e sono tornate a crescere le aspettative sull'inflazione al consumo. In questo contesto di cauto ottimismo, da leggere nelle diverse calibrature di giudizio tra comparto e comparto, vengono confermate le prospettive di investimento: la quota di chi prevede di spendere di più supera quella di chi pianifica una riduzione di 14 punti percentuali. E a tale espansione ha in parte contribuito l'iperammortamento previsto in legge di Bilancio, provvedimento ritenuto rilevante da un terzo delle imprese che hanno pianificato nuove spese in beni capitali. Un primo segnale positivo arriva poi sulle aspettative dell'occupazione, che tornerebbero a salire dopo gli ultimi due trimestri di peggioramento. A quest'ultimo riguardo emergerebbe anche una tenuta sui piani di assunzione, che sono stati rivisti al ribasso da meno di un'azienda su dieci per il venir meno degli incentivi legati al Jobs act.

Sono questi i principali risultati che giungono dall'Indagine sulle aspettative di crescita e inflazione realizzata dalla Banca d'Italia in collaborazione con Il Sole 24 Ore e in pubblicazione lunedì prossimo, 10 aprile. Il sondaggio è stato effettuato il mese scorso su un campione di 1008 imprese con almeno 50 addetti dei diversi settori produttivi.

Il dato più significativo è sicuramente quello legato alle aspettative di inflazione. Il sentiment delle aziende sembra cambiato dopo tre lunghi anni di adattamento a livelli dei prezzi al consumo bassi o decrescenti. L'inflazione attesa si colloca ora all'1,0%, 1,2% e 1,4% sugli orizzonti temporali, rispettivamente, di sei, dodici e ventiquattro mesi, mentre nel più lungo periodo (tre o cinque anni) il rialzo dei prezzi è atteso all'1,6%. Le valutazioni, come detto, sono ancora molto eterogenee ma le attese per le vendite dei propri beni e servizi sono positive e in crescita e, nell'arco di un anno, i propri prezzi di vendita si muoverebbero in linea con il tasso di inflazione. A muovere i listini sarebbero ancora i costi delle materie prime più che il costo del lavoro o gli altri input intermedi. Le valutazioni sulla domanda dei propri prodotti segnalano un miglioramento nell'industria in senso stretto (il saldo positivo tra giudizi di aumento e diminuzione passa da 5 a 9,9) e si riduce nei servizi (da 8,6 a 2,5) mentre continuano

a seguire una storia a sé, tutta in negativo, le imprese delle costruzioni (da -4,5 a -6,6). E queste valutazioni di miglioramento sono più nette nelle imprese più orientate verso i mercati esteri nonostante, verrebbe da dire, le grandi incognite poste dalla nuova amministrazione statunitense proprio sul fronte del commercio internazionale.

Si diceva poi delle prospettive per nuovi investimenti e nuovi piani di assunzione di personale. Nel primo caso, detto che per quattro quinti delle imprese le condizioni per nuove spese in conto capitale sono invariate rispetto alla fine del 2016, il miglioramento di giudizi si registra, tra gennaio e marzo, nell'industria in senso stretto (a -0,4 da -2,3) e sarebbe tutto dipendente dalle imprese medio grandi, mentre nel settore dei servizi si registra un modesto peggioramento (i giudizi positivi scendono da 3,8 a 2,9), che diventa più marcato e nelle costruzioni (da -4,7 a -5,4).

In generale la quota di aziende che immagina di aumentare

L'IPERAMMORTAMENTO

Misura rilevante per un terzo delle imprese che hanno pianificato nuove spese in beni capitali. Tengono i piani di assunzione

la spesa nominale per investimenti resta maggiore di quella delle imprese che vedono un calo degli investimenti (14,4% del totale). E a questo riguardo i giudizi sull'iperammortamento non sono variati rispetto a fine 2016: lo sgravio sugli investimenti in tecnologia digitale è ritenuto rilevante da circa un quinto delle imprese dell'industria e dei servizi, quota che sale a oltre un terzo fra le società che pianificano nuovi investimenti per quest'anno. Infine le scelte di assunzione con il jobs act non più accompagnato dagli sgravi contributivi. Nel sondaggio è stata introdotta una domanda sul tema e le risposte raccolte offrono una primissima indicazione di sentiment che andrà verificato nei trimestri a venire. Detto che per il 52% delle imprese l'impatto è nullo perché non avrebbe comunque fatto nuove assunzioni nell'anno, la limitazione ad alcune aree geografiche e categorie di lavoratori degli sgravi contributivi non avrebbe un effetto marcato per chi ha invece piani di assunzione: meno di un decimo delle imprese riferisce di aver ridimensionato i reclutamenti per effetto del venir meno degli sgravi e circa un quarto assumerà comunque nuovi addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giudizio sulla situazione economica

Saldo tra i giudizi di miglioramento e di peggioramento rispetto ai 3 mesi precedenti



Fonte: Banca d'Italia